

## LEONARD COHEN

«Una preghiera  
a se stesso nel Libro  
della Misericordia»

Il bresciano Abeni sul quinto volume di rime  
del poeta canadese tradotte con De Cataldo

**U**n medico, un giudice e il poeta. Una compagnia strana, che sembra funzionare visto che la collaborazione tra il medico bresciano Damiano Abeni e il giudice romano Giancarlo De Cataldo, sta regalando agli appassionati di poesia americana e di Leonard Cohen in particolare la traduzione integrale di tutte le poesie del grande cantautore canadese.

E mentre Cohen è in tour in Europa e sarà in Italia il 7 luglio al Foro Italico di Roma e il 9 al Summer Festival di Lucca, **Minimum Fax** ha pubblicato il quinto volume di questa «impresa»: «Il libro della Misericordia» («The book of Mercy») 143 pagine, 13 euro. Prima di questo volume erano usciti «Morte di un casanova» nel 2012, «Parassiti del paradiso» nel 2011, «Le spezie della terra» nel 2010, «Confrontiamo allora i nostri miti» nel 2009 e «L'energia degli schiavi nel 2003» (tradotto dal solo De Cataldo). Il Libro della Misericordia vide la luce nel 1984 e non è una raccolta di vere e proprie poesie, sono cinquanta brani definibili «prose poetiche», che assomigliano molto a preghiere. Ne parliamo con Damiano Abeni, medico epidemiologo bresciano che vive a Roma e che da molti anni pubblica traduzioni soprattutto di poesia americana.

**Come si colloca Il libro della Misericordia nell'opera di Cohen?**

Il libro è uscito nel periodo in cui Cohen comincia ad avere difficoltà a scrivere canzoni: «Tagliato il nastro del mezzo secolo di vita, è nel bel mezzo di un blocco creativo e forse si sente perduto» scrive Leonardo Colombati nell'introduzione e definisce le 50 pro-

se poetiche che lo compongono «una preghiera fatta anche a se stesso». E infatti Cohen in un'intervista di quell'anno confessa: «È un libro segreto, una sacra conversazione privata».

**Ti occupi di traduzioni fin dal liceo, come è nata questa passione?**

Tutto è iniziato nel 1973-74 durante un periodo di studio a Tucson in Arizona. Scrivevo lettere agli amici e inserivo una traduzione: di solito il testo di una canzone e quindi questa passione nasce come «effetto collaterale» dell'interesse per la musica pop. I miei primi tentativi erano precedenti: a casa dei miei a Ospitaletto ci dev'essere ancora un dattiloscritto della «traduzione» di Thick as a Brick dei Jethro Tull, del 1972...

**E quando tradurre è diventato un impegno serio?**

Direi grazie a due passaggi fondamentali. Il primo lo devo a Pietro Gibellini che mi invitò a far parte del team da lui diretto che nel 1983 pubblicò «Belli oltre frontiera», uno studio della fortuna di Giuseppe Gioachino Belli all'estero; il secondo fu un altro periodo trascorso negli Usa, stavolta a Baltimora: frequentavo dei corsi di specializzazione e lavoravo alla prestigiosa School of Public Health della Johns Hopkins University. Ma nel tempo libero avevo avuto modo di incontrare scrittori che mi hanno fatto conoscere «nuovi» poeti americani e mi hanno spronato a non tenere nel cassetto le mie traduzioni. Così, tornato in Italia ho mandato alcune prove a Linea d'ombra. Piacquero molto a Goffredo Fofi, che aveva fondato la rivista e da allora ho sempre collaborato alle sue «imprese», l'ultima delle quali è la bellissima rivista

Lo Straniero.

**Come nasce e come si è sviluppato il tuo rapporto con Giancarlo De Cataldo?**

Ho conosciuto Giancarlo alle riunioni di Linea d'ombra, poco dopo essere tornato dal secondo soggiorno negli Usa. In quel gruppo raccolto attorno a Goffredo Fofi c'erano anche Paolo Crepet, Marino Sinibaldi, Roberto Koch e tanti altri che hanno contribuito e contribuiscono alla vita culturale italiana. Siamo diventati amici, lo siamo rimasti negli anni, con reciproca stima e grande divertimento, quando riusciamo a vederci.

**Chi ha scelto di affrontare Leonard Cohen e quali sono state le difficoltà di questo lavoro?**

De Cataldo è un «patito» di Leonard Cohen, io semplicemente un grande estimatore. Quindi è stato lui l'elemento trainante. Penso che, senza false modestie, formiamo una coppia efficace: lui sa tutto di Cohen ed è un grande scrittore, io qualche trucco per far anni l'ho imparato... Parlare delle difficoltà della traduzione richiederebbe una trattazione lunga e complessa, posso solo sottolineare il fatto che in Cohen, come in tutti i poeti degni di questo nome, è molto presente la questione della forma e della struttura, sia delle singole poesie che dei libri nel loro complesso. Non si tratta solo di «belle parole» o di «pensieri profondi» o di «metafore originali». Tutte queste cose ci devono essere, ma in realtà si trovano anche chiacchierando con gli amici al bar (certo, dipende dagli amici): è il rigore formale, la capacità di farne cadenza, ritmo, musica, che le trasforma in poesia. E la lettura di lavori

del genere è sì impegnativa, ma molto gratificante.

### E quali le soddisfazioni?

Anche qui la lista sarebbe lunga: lavorare con Giancarlo, discutere delle traduzioni con lui e con gli attentissimi editor di **Minimum Fax**, partecipare a eventi e presentazioni in Piazza del Popolo o al Circolo degli Artisti qui a Roma. Ma una soddisfazione davvero grande è sentire che il proprio lavoro viene ricevuto con favore da altri scrittori e poeti, e che quindi entra a far parte del tessuto culturale da cui escono nuove opere originali nella nostra lingua. Insomma, citando John Ashbery, la soddisfazione viene da: «do something interesting well done», fare qualcosa di interessante e ben fatto, e che serve a qualcuno, aggiungo io.

Conosci personalmente Leonard Cohen?

No, non l'ho mai incontrato. Si era parlato, con **Minimum Fax**, in occasione di sue tournées in Italia, di organizzare con lui qualche tipo di evento attorno ai suoi libri, ma ciò non si è mai concretizzato. Ma ho letto così tanto di lui, e passato tanto tempo sulle sue poesie, che posso dire di conoscerlo meglio di quanto conosco la maggior parte delle persone che abitano nel mio condominio!

### Qual è a tuo parere la sua miglior canzone e quale la sua poesia più bella?

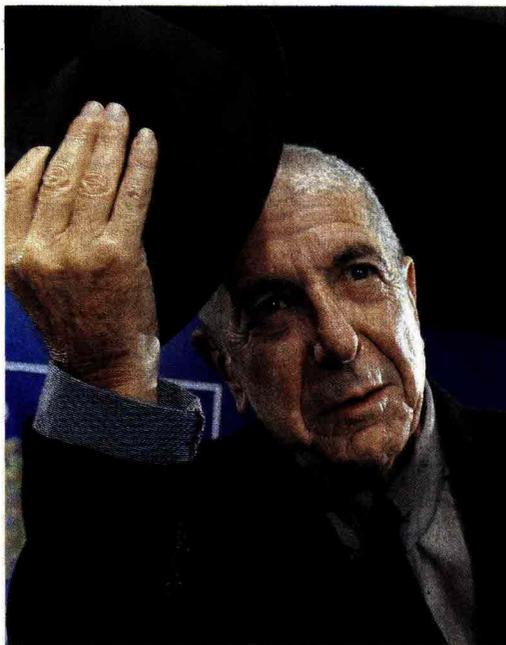
Non sarò originale in questo: la canzone cui sono più affezionato è Suzanne, e tra quelle meno lontane nel tempo direi The Future. Quanto alle poesie è difficile dirlo: posso fare qualche esempio come «Canzone Folk» da «Confrontiamo allora i nostri miti», uscito nel 2009, oppure «Dono» da «Le spezie della terra», del 2010. Ma su quasi

1.500 pagine che compongono i cinque libri già usciti è forse ingiusto fare graduatorie...

### Con De Cataldo pensate di affrontare anche la prosa di Cohen?

Il «problema» della prosa è che vende di più, e quindi i grandi editori ci sono già arrivati, prima che noi ci dedicassimo alle poesie. Un libro «coheniano» che ci piacerebbe fare, in realtà, è la tesi di laurea di Michael Ondaatje: l'autore de Il paziente inglese (e, secondo me, serio candidato al Nobel) nel lontano 1970 pubblicò sui primi libri di Cohen un lungo saggio che resta ancora attualissimo. Ma soprattutto Giancarlo sta spingendo molto per cercare di fare le canzoni - come è stato fatto dalla Feltrinelli per Bob Dylan -. Anche qui, però, le implicazioni finanziarie sono notevoli: a noi piacerebbe, ma non dipende da noi.

**Alberto Pellegrini**



## Il poeta e il dottore

■ In alto un atteggiamento ironico e signorile di Leonard Cohen che sarà in concerto a Roma il 7 luglio e a Lucca il 9. Qui accanto Damiano Abeni, medico epidemiologo bresciano, traduttore di poeti americani e, insieme a Giancarlo De Cataldo, di tutte le poesie di Leonard Cohen



# De Cataldo: «È il mio contrario, la mia grande passione»

Il magistrato e scrittore romano racconta il lunghissimo amore che lo lega a Cohen

**P**er qualcuno è un fratello maggiore, uno che ha già provato tutto, per altri è un maestro, per Giancarlo De Cataldo, magistrato e scrittore e fan di Leonard Cohen, il poeta e cantautore canadese è una specie di alter ego con due facce: umanamente vicino e letterariamente lontanissimo.

**Ma come è nata la passione per Cohen nell'autore di Romanzo criminale?**

È nata scoprendo in un negozio di dischi «Songs of love and hate» con quella folgorante poesiola sul retro: «ogni uomo ha un suo modo per tradire la rivoluzione questo è il mio». Cioè cantare, essere un artista. A quel punto ho imparato quattro accordi e ho iniziato a strimpellare le canzoni di Cohen. A quel tempo la cupa ironia di Cohen riscuoteva un certo successo fra gli ascoltatori... Oggi quando abbraccio la chitarra, che mi conosce bene fugge a gambe levate!

**Quando ha pensato di occuparsi di Cohen come traduttore?**

Ho cominciato a tradurre le canzoni di Cohen a orecchio, prima di avere gli spartiti. Nel '72-'73 non c'era Internet, e procurarsi i testi era difficile. Cohen è stato, dunque, anche il mio maestro d'inglese. Per anni ho cercato un editore finché Marco Cassini di **Minimum Fax** tradusse Suzanne Vega, e lei gli



Il magistrato e scrittore Giancarlo De Cataldo, traduttore di Leonard Cohen

parlò della bellezza di Cohen. Ecco tutto.

**Quali canzoni le piacciono di più?**

Domanda difficile, in ogni disco ci sono due o tre pezzi memorabili. Direi che col tempo, ho imparato ad amare il Cohen dal vivo, un meraviglioso animale da palcoscenico. Oggi riascolto volentieri «Bird on a wire», «Alexandra leaving», «Who by fire», «Chelsea Hotel» e la stupenda «Take this waltz». Ma, per dire, di recente ha scritto «A brief elaboration of the tube», che è oscura e splendida.

**E quali poesie?**

Tra i libri di poesia mi piacciono molto Energy of Slaves, Flowers for Hitler e l'ultimo, The book of longing.

**Non pensa di tradurre i romanzi di Cohen?**

Il Cohen romanziere è alterno, lui è un poeta. Dei romanzi esistono già ottime traduzioni in italiano, inutile aggiungerne altre. Mi piacerebbe tradurre le canzoni, questo sì, ma ancora non ho trovato l'editore disposto.

**Come organizzate il lavoro lei e Abeni?**

Damiano è il traduttore, non c'è battaglia sul piano della conoscenza linguistica! Io sono più attento al ritmo e forse più addentro all'universo coheniano. Poi tutto passa dalle abili mani del reparto editoriale di Minimum.

**Quali le maggiori difficoltà incontrate nel**

**tradurre le poesie di Leonard Cohen?**

Cohen è sempre ironico, spesso oscuro, ricco di citazioni colte e di riferimenti alla sua vita privata che a volte si fatica ad interpretare. Ma un po' di mistero non guasta.

**Ma quale è il segreto di questo ometto anziano che riesce a toccare il cuore di ascoltatori e lettori di ogni età e di ogni nazionalità?**

Perché piace Leonard Cohen? Me lo sono chiesto anch'io. Il suo è un culto trasversale. Un paio di mesi fa sono stato invitato a parlare di Cohen in una biblioteca di Ostia e, tra il pubblico, c'era una coppia di signori mantovani. Si erano fatti più di quattrocento chilometri per Cohen, non certo per il suo traduttore!

**Lei è un fan esclusivo o ha altre passioni?**

Cohen è la medaglia d'oro. Ma amo anche Van Morrison, Nick Cave, De André, De Gregori, Battiato, le vecchie sognanti canzoni di Lucio Battisti, Dalla, il jazz, i King Crimson e i Coldplay, L'Incredible String Band e la Callas. Sono felicemente onnivoro, insomma.

**Conosce personalmente Cohen?**

Non conosco Cohen. Meglio tenersi alla larga dai propri miti.

**Andrà a sentirlo tra pochi giorni a Roma?**

Che domanda! Ovviamente ho già in tasca il biglietto! **a. pel.**

